

taccuino

MAGGIO A SERGIO ENDRIGO
Roberto De Simone, direttore artistico dell' Orchestra della Provincia di Bari, ha promosso il progetto «Sergio Endrigo, cantautore, cantastorie, chisciotte», dedicato al cantautore che - la sera del debutto, il 26 maggio - parteciperà allo spettacolo nel Teatro Piccinni. De Simone ha commissionato al maestro Gaetano Panariello tre «pannelli sinfonici» su temi musicali dello stesso Endrigo, sui brani più significativi degli anni in cui si affermò.

on the rock

POPOLO DELLA SINISTRA, SAI CHE COS'È L'UNITÀ?

Modena City Ramblers

Grande è la confusione sotto questo sole. Da dove partire? Forse da dove siamo partiti noi lunedì 14 maggio. Con strumenti e borsoni nel baule, stipati sul furgone alla volta di Arezzo. Smarriti, scazzati e in procinto di affrontare delle registrazioni per un futuro disco: di nuovo precipitati in una realtà politica che non ci lascia presagire e sperare nulla di buono. Con una maggioranza (o quasi, visto che col maggioritario due più due può anche non fare quattro) che ha firmato un bell'assegno in bianco per il nostro futuro a una coalizione di pensiero e programmi che ci vede come consumatori più che cittadini. Italiani evidentemente felici e contenti di essere così identificati e omologati da chi non dovrebbe proprio venderci nulla: i supermercati sono un'altra storia! Ebbene, grande era la confusione che serpeggiava nei commenti tra noi naufraghi dell'election day. Sulla nostra

piccola scialuppa di salvataggio a quattro ruote e gasolio, con la bussola impazzita e la spia sul rosso, ragionavamo e predicavamo, uniti nella sconfitta. Ecco, tra (in)fedeli alla linea, tardo-gauchisti impenitenti, eco-delusi, rossi, rossoneri e rossoverdi, il nostro microcosmo potrebbe benissimo rappresentare il famoso "popolo della sinistra". Prontissimo a darsi battaglia su tutto per poi accorgersi che da divisi si perde sempre. Perennemente critico su ogni questione, perché ci hanno insegnato a porci delle domande e a ragionare sulle possibili risposte, cioè a pensare con la propria testa. E questo comporta spesso fatica e confusione. Questo popolo, il nostro popolo, oggi si ritrova a leccarsi le proprie ferite: è inutile fare finta di niente, o addirittura esultare bertinottianamente per aver evitato potenziali tracolli. Purtroppo, a prescindere dai partiti, ora siamo decisamente in minoranza

nel nuovo parlamento. Dobbiamo renderci tristemente conto che per chi ci governerà tutti i nostri viaggi mentali, il nostro amore per la riflessione critica, la volontà di tentare di ascoltare e comprendere nelle differenze, la coscienza sociale e ambientalista, è solo roba da buttare. Cazzate, ostacoli che non fanno altro che rallentare la corsa dell'ollatissima Impresa-Italia, che per funzionare ha bisogno solo di benzina, possibilmente ad alto contenuto di ottani, che così andrà pure più forte! Bè, permetteteci, la tentazione di mandare tutti quanti a cagare e di cercarsi qualche piccola e remota isola felice dove passare questa incipiente glaciazione è fortissima. Non aiuta certo constatare come le varie regioni d'Italia hanno votato. Non siamo certo degli analisti politici, quindi vedere per l'ennesima volta come in certi posti del Sud, salvo poi lamentarsi e protestare i propri bisogni, si

continui impertentiti a votare gente della stessa risma da cinquant'anni a questa parte ci procura semplicemente ampi travasi di bile. Sapere che i giovani, i diciottenni, i ventenni, sono una fascia dove sempre più forte è l'appel delle sirene forzaliote, ci fa prendere dall'orticaria. Meditare che, nonostante in molti si lamentino, nella nostra Emilia ancora è saldo il coraggio di voler vivere "a sinistra" ci fa passare per la testa brutte idee fantasecessioniste più adatte ai bar sport che alle pagine di questa testata. Che, per inciso, porta un titolo difficile da reggere nell'Italia del 2001: Unità, ma con chi? Unità nella sfiga della sconfitta elettorale? Unità degli italiani? Ha un bel da dire Ciampi...! Grande è la confusione sotto il nostro sole e grandi nuvole incombono. Perdonateci, stiamo navigando a vista, arriveranno giorni migliori e meno confusi per le nostre intelligenze, lo speriamo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro cinema musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Nanni Moretti il giorno dopo. Dopo la Palma d'oro. Dopo la commozone sul palco della premiazione. Dopo la "tempesta" mediatica che si è scatenata di fronte alla sua vittoria. Con gli occhi assennati - ha ballato fino alle quattro di mattina - il completo di lino blu e la polo bordeaux, Moretti si presenta ai giornalisti rilassato. Finalmente rilassato. Straordinariamente disponibile e amabile. Tanto da confessare che la sera della cerimonia non ha preso neanche i tranquillanti.

Il primo annuncio è che sarà tra i giurati del prossimo festival di Venezia. «Con Alberto Barbera, il direttore della Mostra - racconta - avevo fatto un patto: se qui a Cannes avessi vinto uno dei primi tre premi, avrei accettato di far parte della giuria. Allora stamattina l'ho subito chiamato, ed ora mi tocca». Ma ancor prima di Venezia, quello che "tocca" al regista di *La stanza del figlio* è il suo "sbarco" in America. Come lui stesso racconta, infatti, prima di arrivare a Cannes il suo film aveva ricevuto «delle proposte da parte di tre case statunitensi. I venditori, che sono francesi, mi hanno detto di aspettare il festival e, infatti, già stanotte sono arrivate le telefonate degli americani». Come accadde per Benigni, dopo il Gran Premio della giuria per *La vita è bella*, anche per Nanni si sta preparando la corsa all'Oscar? «Mah! Per l'Oscar bisogna prima essere segnalati dall'Italia. La Palma d'oro è il premio più prestigioso che ci sia e quindi sono felice!». Negli Usa, comunque, Nanni ci andrà in ogni caso alla fine del mese. A New York e a Los Angeles lo aspettano per due retrospettive dei suoi film.

Intanto a confortare l'entusiasmo di Nanni, dall'Italia arrivano i dati sugli incassi di *La stanza del figlio*. 400 milioni nel week-end, balzo al quinto posto della classifica, 15mila ingressi nelle sale parigine nel giorno dell'uscita. E radioso Moretti che stavolta parla da produttore: «Da questa mattina ho ricevuto un sacco di richieste dal cinema di tutta Italia. E pensare che un po' di giorni fa avevo chiamato tutti gli agenti regionali pregandoli di rimontare il film in più piazze possibili, sentendomi rispondere da certi che ormai il film non era più sfruttabile». La Palma d'oro, invece, rimette in gioco tutto. Tanto che la Sacher si sta attrezzando per far uscire più di cento copie.

Questa edizione di Cannes 2001, insomma Nanni Moretti, se la ricorderà per tutta la vita. Non fosse altro che per la tensione. «Vi assicuro che non c'è paragone tra l'agitazione che avevo giovedì, al momento del passaggio del film in concorso, con quella della premiazione. Ero talmente agitato che ho subito rinunciato all'idea di fare un discorso in francese come mi ero preparato. Dire "Je suis hereux" era troppo difficile in quel momento. Piuttosto sarei andato avanti un'ora a ringraziare tutti quelli che hanno lavorato con me. Quando un film ha successo sei felice pure per le persone che ti sono state accanto. Sette anni fa quando ho vinto il premio della regia con *Caro diario*, mi ero preparato qualcosa. Blevando, perché non avevo visto nessun film, avevo detto che mi dispiaceva per la mancata vittoria di Kieślowski e Kiarostami, ma stavolta proprio non sono stato capace». Una cosa, poi, assicura Moretti. Di non aver saputo fino all'ultimo di quale premio si trattasse. «Qui sono davvero bravi a tenere il segreto. Venerdì ero tornato a Roma. E domenica mattina alle dieci ho ricevuto la telefonata che mi diceva semplicemente di ritornare a Cannes. Non c'è stato verso di sapere altro». Così, è arrivato davanti alla scalinata del Palais molto prima della cerimonia. «Li davanti a me c'era Lynch. E vi assicuro che non mi sarei mai immaginato che mi potesse conoscere. Invece si è avvicinato e mi ha



Moretti raggiante per la vittoria e sotto una vignetta di Sergio Staino dedicata affettuosamente a Nanni



al voto al voto

I TORMENTI DELLA GIURIA

DALL'INVIATA

CANNES «Viva l'Italia e non Forza Italia!». Mimmo Calopresti, giurato di questa edizione numero 54 del festival, riassume così il suo entusiasmo per la Palma d'oro a Nanni Moretti, amico di lunga data e complice nel suo film d'esordio, *La seconda volta*, in concorso a Cannes '96. Il giorno dopo la vittoria a lui tocca svelare i "retroscena" del palmarès. Ma appellandosi alla consegna del silenzio, imposta ad ogni giurato, cerca di essere il più diplomatico possibile: «I premi parlano chiaro - dice - *La pianista* di Michael Haneke ha ottenuto tre riconoscimenti - Gran premio della giuria, premio per l'interpretazione maschile e femminile - andando persino contro il regolamento che vieta più di due premi ad uno stesso film. Per incoronare Isabelle Huppert e Benoît Magimel, insomma, la giuria si è dovuta appellare ad una clausola particolare che permette l'eccezione, quando si tratta di due attori che recitano nella stessa opera». Come dire, dunque, i giurati del festival capitanati da Liv Ullmann, si sono divisi in due "partiti": uno schierato per Moretti, l'altro per l'austriaco Haneke. Però, «lo scontro - prosegue - è stato molto serio e leale - del resto, aggiunge - Nanni è arrivato e si è subito imposto anche tra il pubblico. E pure Haneke è piaciuto dal primo momento, per la forza con la quale ha saputo toccare l'abisso della sessualità femminile». Liv Ullmann, poi, l'ha detto anche personalmente a Nanni Moretti, davanti a *La stanza del figlio* si è commossa ed è rimasta rapita. Come pure per l'interpretazione di Michel Piccoli in *Je rentre à la maison* del grande vecchio del cinema portoghese, Manoel De Oliveira, ignorato dal palmarès. «L'ho vista piangere davanti a Piccoli ed è comprensibile per una donna con il suo back-grounds». Dell'ex-aqueo a Lynch e ai fratelli Coen per il premio alla regia, poi, Calopresti dice che è stato «un riconoscimento al cinema indipendente americano». Mentre dei grandi assenti dal palmarès, Imamura e Makhmalbaf, sottolinea le difficoltà della giuria nel poter premiare tutti i grandi presenti al festival quest'anno. «Certo non è facile in questi casi. Però la grandezza di Cannes sta proprio nella capacità di far vedere film che non puoi trovare nelle sale. E averli mostrati al festival è comunque un modo di renderli visibili».

ga. g.

schermo colle

L'attenzione al vuoto di Nanni Moretti

enrico ghezzi

Certo l'insicurezza dei testi, dei ruoli, dei luoghi, dei corpi e del consistere stesso del tessuto del vivere e dei film, deve molto al ritorno di *Apocalypse Now*. Ci pensavo mentre la sequenza aggiunta della comunità "francese" lungo il fiume si chiudeva eroticamente su un'inquadratura velata da una zanzariera in cui dissolveva il volto di Aurore Clement; fantasma wellistiano, visto il velo che soffoca a morte l'immagine di Desdemona/Suzanne Clothier in "Othello", Orson Welles, il genio di un cinema eternamente ripensato e ricominciato, maifinito, incompleto interrotto osteggiato insoddisfatto deviato; Welles il cui primo progetto, il primo grande film mai fatto, resterà proprio *Heart of Darkness* da Conrad, esattamente la stessa fonte del film di Coppola.

Primi fantasmi, quindi, i film. Oltre a *Apocalypse* (che programmaticamente si scompone e ricomponne sovrimprimendo-

detto: «Nanni un giorno di questi ti ucciderò». Io gli ho risposto che non sapevo se avevo vinto. Ma lui ha ribattuto: «Non mi importa ti ucciderò lo stesso». Poi nel suo passeggiare nevrotico sotto la scalinata ha incontrato anche Jacob, patron del festival: «Che mi ha detto: "non è un brutto giorno"». Allora ho pensato di aver vinto il secondo premio. L'idea della Palma mi sembrava troppo bella».

Nanni Moretti è inarrestabile. Spiega nel dettaglio tutti i suoi contorcimenti cere-

brali nel tentativo di capire quale fosse il premio a lui destinato. Dice di aver telefonato a notte fonda a tutti i suoi amici. E sembra di ritrovarsi davanti Michele Apicella, il suo storico personaggio carico di tic e nevrosi che ha reso culto il suo cinema. Poi, però, il discorso si allarga. E si rivolge al vero o presunto rinascimento della cinematografia italiana, al quale ora si aggiunge la sua Palma d'oro. «Noi non dobbiamo dipendere dalle scelte di Cannes - dice Moretti - Ci sono stati dei successi che numerica-

mente erano riservati solo ai film di Natale. Perché esisteva un pregiudizio negativo del pubblico nei confronti dei film italiani. Ora Muccino, Giordana, Ozpetek e anche il mio film, hanno dimostrato che qualcosa è cambiato. La gente li va a vedere. E per questo che la scorsa estate ho fatto nella mia Arena la rassegna sul cinema italiano. Ci sono stati dei film, accolti anche molto bene, che nessuno aveva visto proprio per questo pregiudizio. E comunque ce ne sono stati altri che erano buoni film. Penso a *Domani* di Fran-

dei corpi...). Parlavo di trailer, l'altro giorno, come condensato perfetto e materiale dello sfuggirci del presente. Proprio il megalitico di tutto il cinema a venire (quello già narrato da Kubrick infatti nel 1968/2001; giusto che i due film tornino insieme "now"). "Apocalypse Now", allude all'immagine inversa, nel suo stesso principio postcostruttivo. In quel finir di anni Settanta, già Spielberg era uscito nel 1980 con una "edizione speciale" rivista/allungata di *Incontri Ravvicinati* (un'ulteriore lieve mutazione esce poi tre anni fa...). Nell'orizzonte in cui digitalisintetico e filmare e videogiocarsi dvd si toccano e confondono, diventeranno operazioni correnti e sdatte (in debito e capitalistico ritardo di venti anni appunto...), quasi delle scatole di montaggio, i film anche grandi e d'autore (o particolarmente essi) intesi come lussuosi o sublimi "girati" da rimontare a piacimento (con quale godimento infine, non è dato sapersi ora; anche perché questo disporci e rimontarsi di "girati" pare a sua volta la figura precisa e beffarda di un nostro ruolo teologico di "ri-autori", dove però anche il "noi", il "se", assomiglia a un girato, a un eterno presente che cerca ossessivamente di dimenticarsi sfalsandosi nel tempo...). E gli squilli o i ronzii dei telefonini che di anno in anno, nonostante le minacce gli avvisi gli annunci, nel tempio mercato cannese dei "film" perforano sempre di più anche le proiezioni più commosse intente sospese, mostrano quanto il cinema possa includere nel proprio spazio/abitudine/vita ogni genere di inserto o di deviazione o di spezzettamento, in un mulhollandrive dell'attenzione che si apre alle volute di un fumarsi insieme patito e desiderato, che è nostro e non ci appartiene (l'altro giorno vedo illuminarsi il teleschermo cellulare di una vicina bella sconosciuta: con vergogna curiosa leggo poche parole... "pourquoi tu ne reponds pas?", perché non rispondi?).